

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

BACCHIGLIANO

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—
Fuori della Città L. 7.—
L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.
Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Si fa preghiera agli Abbonati fuori di Città, affinché si compiaciano inviare l'importo del loro Abbonamento, onde non infirmare l'andamento dell'amministrazione.

IL SECONDO COLLEGIO DI PADOVA

Nel nostro numero 6 di quest'anno abbiamo domandato, perchè il collegio che ha mandato al Parlamento l'onorev. Breda si chiama *secondo collegio di Padova e non collegio di Limena*.

Ed allora abbiamo concluso desiderando si facessero pratiche anche dallo stesso sig. Breda, affinché si avesse davvero un secondo collegio di Padova e non di Limena.

Il *Corriere Veneto* che quando non parla di repubblicani e di conciliazione col papato, non è poi quella brutta bestia che pare, ha appoggiato il nostro desiderio.

Ed ecco il *Giornale di Padova* che ci accusa di voler l'impossibile e ci manda a studiare la legge elettorale.

Se a noi piacesse fare un po' di quella polemica pettegola, a punture d'ago, di cui ci dà sì edificante esempio la seria stampa moderata cittadina, potremmo pregare il nostro ufficiale confratello a leggere meglio il nostro articolo.

Invece, sebbene l'accoglienza fatta da molti alle nostre idee (stile del *Corriere*) ci avesse mostrato che esso fu compreso, visto che il *Giornale di Padova* non lo ha capito, vogliamo supporre non esserci spiegati abbastanza.

La nostra idea era questa: - se il governo ha creduto di dare al distretto di Padova due collegi, bisogna mettere in condizione il così detto *secondo collegio* da poter essere non già un *collegio rurale*, un collegio di Limena, ma un *collegio cittadino*.

Si faccia in modo, dicevamo noi, che il centro di questo secondo collegio si porti a Padova, anzichè ad una estremità — ed in questo desiderio, eccellentissimo *Giornale di Padova*, ci dava conforto proprio la legge elettorale in cui è detto agli art. 63 e 66, che quando il numero degli elettori di un col-

legio oltrepassa i quattrocento, allora gli elettori si dividono in più sezioni e, ove il decreto di convocazione non disponga altrimenti, gli elettori delle sezioni che comprendono tutto un mandamento si riuniscono al *capo-luogo* del mandamento stesso.

Da quanto sappiamo noi gli elettori del secondo collegio erano più di quattrocento, quando in *onta alla legge* si fece il collegio di Limena; ed ancora da quanto sappiamo noi il *capo-luogo* del mandamento cui appartengono Abano, Teolo, Tencarola, Ponte di Brenta non è già Limena, ma proprio la dotta città di Padova.

Abbiamo sentito che ora si vuole riparare al lungo, e grossolano errore in cui versavano i nostri carissimi e sapientissimi padroni di Padova (città e distretto); — abbiamo sentito che la Prefettura si occupa adesso dell'argomento e tutti accorgendosi finalmente che avevano fin qui operato *contro la legge*, intendono dividere il collegio di Limena in più sezioni — Non è questo solo che vogliamo noi e che intendevamo volere col nostro primo articolo: — Già chè hanno da provocare un decreto reale per la costituzione di queste sezioni, già chè in causa delle grandi occupazioni il deputato Piccoli, sempre assente dal Parlamento, dovrà decidersi a lasciare il parlamentare suo scanno, facciamo codesti nostri padroni una cosa buona almeno una volta e pigliano due piccioni ad una fava — mostrino al governo che è un'ironia parlare di un secondo collegio di Padova, quando nessun abitante di Padova vi è elettore! — mostrino la larga estensione in cui sono sparpagliati gli elettori di questo *così detto secondo collegio*, i quali se non venissero a Padova dovrebbero esser divisi in due o tre sezioni; e se il governo del Re vorrà fare una cosa ragionevole dividerà il distretto e città di Padova in due collegi in modo, che in ognuno di essi vi sia una parte di città ed una parte di circondario esterno.

In tal guisa gli elettori di campagna faranno un po' di contrappeso al dominio della consorteria nel 1. collegio; e gli elettori di città toglieranno perfino l'ombra dell'influenza locale e rurale nel secondo collegio.

Nel *Gazzettino Rosa* di Milano troviamo una vivace risposta a certe *amenità del Corriere Veneto* da noi già rilevate.

Ne riportiamo qualche brano:

«... Ma che, io son matto a scaldarmi il sangue per quella gente.

Basti il dire che quei talentoni i quali scrivono il *Corriere Veneto* danno dell'asino a Guerrazzi... Sicuro! Guerrazzi è un'asino, è il *Trottapiano* di Padova che lo dice.

Che geni ci devono essere in quel giornalaccio; scommetto che è un Dante anche il fattorino.

Figuratevi se è un'asino Guerrazzi cosa saremo poi noi, che di Guerrazzi non valiamo le ugne!

Io mi ci perdo....

*

E sapete perchè Guerrazzi è un asino?

Perchè in quel libro, il quale più d'un libro è un monumento, che si intitola appunto col nome del Direttore del *Corriere Veneto* «l'ASINO» osò, vedi sacrilegio, combattere il Gualterio.

*

Gualterio ora impazzi; ebbene come il sottoscritto fu la causa della morte di Civinini — è il *Corriere* che lo dice — Guerrazzi è quella della follia di Gualterio.... E perchè allora non ancora della fucilazione di Massimiliano, della morte di Teodoro e dell'esecuzione dell'arcivescovo Darbois?

Già che ci siamo, tirate pur giù a campana doppie.

Scommetto che se il Boggia, Troppman, La Pomarais e tanti altri galantuomini, non avessero confessato, scommetto, dico che i talentoni del *Corriere Veneto* avrebbero scoperto essere i loro i delitti perpetrati metà del Guerrazzi, metà dal *Gazzettino Rosa*.

Ai lettori a dichiarare se quegli scrittori sono più malvagi od ignoranti.»

Lieti di constatare che non fummo noi soli a trovar stravaganti certe scoperte del *Corriere Veneto*, riteniamo però che il *Gazzettino Rosa* abbia torto nel prenderle sul serio.

Il giornale *neo-guelfo* ormai non ha diritto in tale materia che ad un successo di omerica ilarità.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Società dei Reduci — Nell'adunanza di Domenica scorsa l'avv. Tivaroni, Presidente, diede prima di tutto lettura della seguente lettera del chiaro patriota e scenziato dott. Pietro Ripari, che era stato in altra seduta nominato per acclamazione Medico della Società.

« Onorevole Presidenza »

Padova 14 Dicembre 1871.

« Prego ringraziate in mio nome la Società intera dei Reduci dalle Patrie Battaglie, la di cui istituzione è prova tanto eloquente del vostro grande patriottismo; ringraziatela dell'onorevole incarico che accetto di gran cuore, e riconoscente - al quale è stata compiacente chiamarmi nella seduta pubblica del giorno 3 corrente.

« Non conosco ufficio che valga più e meriti maggiormente essere ambito di questo, di prestare l'opera propria, secondo le forze individue consentano, ai forti, i quali facendo parte del valorosissimo esercito o degli animosi volontari, ebbero l'onore e la gloria di fare l'Italia quale è in presente, e la fortuna di essere ridonati agli affetti ed ai doveri e diritti di cittadino, giacchè per quanto altri, e non pochi, aiutassero con la parola e con lo scritto, di quanto il fare vale più che il dire, quelli a questi, senza dubbio altamente sorvolano. »

Tutto vostro sempre
Dott. Pietro Ripari

Successivamente lesse una nota della Società per le scuole serali festive e professionali partecipante l'apertura delle scuole, e raccomandò ai Soci di iscriversi; indi lesse lo schema di Statuto per la lega delle Società di Mutuo Soccorso Padovane, schema di statuto che dopo le spiegazioni dell'avv. Wolff, delegato della Società dei Reduci presso le Associazioni della Lega, venne posto ai voti ed approvato.

Passando al resoconto morale, il Presidente constatò la buona riuscita della Società che conta ormai 100 membri, accennò che forse fra breve la Società dovrà entrare nella vita pubblica del paese dalla quale finora si è astenuta per costituirsi ed organizzarsi; quindi a nome del Comitato esecutivo rassegnò il mandato.

Il cassiere avv. Poggiana espose, come sebbene le azioni mensili della Società non sieno che di 20 centesimi, pure essa ha ormai un fondo di 300 lire, fra cassa e crediti, raccolto in pochi mesi di vita.

Procedutosi infine alla nomina di tutte le cariche sociali, riuscirono eletti a Presidente il Dottor Pietro Ripari; a Vice-Presidenti Angelo avv. Wolff, e Luigi de Prosperis; a Consiglieri Alpron Giacomo - Busola Candido - Caffi avv. Eustorgio - Gottardi Antonio - Mazzacani Leopoldo - Suppiej Dottor Luigi - Tivaroni avv. Carlo - Zara Antonio; a segretari Centa dott. Adolfo e Bellotto Vincenzo, a Cassiere Poggiana Giuseppe avv. Indi l'adunanza si sciolse.

Il Veglione di Domenica al Concordi — Poca affluenza, poche maschere, niente brio, palchi vuoti le solite grida, una sola bella signora, ecco il resoconto del secondo Veglione, tuttavia migliore del primo.

Domenica prossima s'aspetta un Veglione *monstre*.

E non lo hanno sequestrato? La società dell'Allegria e Beneficenza ha pubblicato un dispaccio di Ruzzante, con cui sospende la tombola "ed anzi ordina che anche per l'avvenire sia cancellata dalla sua Crusca la parola Tombola, perchè troppo pericolosa in quest'epoca di capitomboli più o meno Reali ed Imperiali."

I dieci premi gastronomici che S. M. voleva distribuire saranno distribuiti lo stesso.

Se il Fisco non sequestrerà un manifesto così rivoluzionario potrete leggere da voi le qualifiche necessarie per mangiare nella greppia reale.... di S. M. Ruzzante.

Richiamiamo l'attenzione dei preposti alla pubblica igiene, sui fatti che andiamo ad esporre.

La fonte da cui scaturiscono ci fa garanti della loro esistenza, ed esattezza.

Siamo in tempi di contagio: e ogni anche minima negligenza può divenire causa d'irreparabili sventure. Ecco i fatti.

Nell'Ospitale si trovano raccolti un certo numero di vajuolosi. La vicinanza con altri ammalati richiederebbe che si adoperassero tutte le precauzioni, perchè, in niuna maniera, gl'infetti venissero posti a contatto coi sani - ebbene, pare invece che si studino tutti i modi per sfidare il terribile morbo - così p. e. le lenzuola adoperate dai vajuolosi, vanno nello stesso bucato della roba degli altri ammalati - la biancheria è adoperata in comune - e la disinfezione dei materazzi non è fatta con troppa diligenza.

Che cosa ne venne? che cinque ammalati della divisione Chirurgica, malassero, colpiti del vajuolo.

E il secondario addetto al lazzeretto, passeggiava *en amateur*, le sale dell'ospedale e alla sera il caffè Pedrocchi.

I secondini di servizio presso i vajuolosi, passeggiano tranquillamente per le sale e per la clinica: i facchini che portano gli ammalati, incredibile ma vero, sono quei medesimi che servono al lazzeretto!

È forse per risparmiare un po' di legna, che si fanno andare i facchini dal lazzeretto all'Ospitale, attraversando la via S. Massimo, onde accudire alle cucine?

Oh! sempre provvida economia di codesta amministrazione; il cui pregio principale ed assoluto è la *consorteria pura*.

E il Municipio coi suoi zelanti provvisori assessori, non apre gli occhi? Se li avesse.....

Festa da ballo al Casino.

La festa da ballo di lunedì sera rassomigliò a tutte le altre feste del Casino, dal 1868 in poi.

Le signore intervenute poco numerose, quaranta circa; i cavalieri un centinaio. A compenso dello scarso numero, magni-

fiche *toilettes* e leggiadre donne. Tre vesti bianche a guarnizioni rosse, un solferino, un giallo, un rosa, un celeste, un colore indefinibile, colpirono con la loro bellezza il cronista.

Quattro o cinque dame forestiere, alcuna seducente, onoravano la festa, nella quale, s'intende, la borghesia femminile trovavasi in assoluta scarsezza. Non parliamo di brio, inquantochè in tal genere di spettacoli, non si conosce neppure di nome - le danze però riuscirono animate; tanto che gli uomini *sani* (!), i deputati, i magistrati, i giornalisti che sono dovunque v'ha un divertimento, poterono ritirarsi di buon'ora, senza lasciare, pur troppo.. nessun vuoto!

Sperasi nella festa mascherata di lunedì venturo.

Il direttore del Pedrocchi lascerà ancora le signore senza paste come questa volta?

Avviso alla Posta. — Lettore! hai fretta che una lettera arrivi a Monselice? Io ti compiango di cuore - perchè sappi che prima di toccare Monselice, le fanno fare un viaggio piacevole per verità, ma lunghetto - la mandano a Bologna, di là poi con comodo a Monselice.

Avviso a chi tocca!

Concorsi. Nella sessione jeri cominciata, il Consiglio Comunale è chiamato a deliberare sui concorsi ai posti di Scrivano e d'Ispettore - Vogliamo sperare che mentre si terrà conto dei titoli dei concorrenti si avrà uno speciale riguardo per quelli che hanno servito il loro paese e che sono cittadini di Padova.

La Santissima Trinità. — Il Corriere ha trovato una quaterna: *Giornale di Padova, Stampa, Tempo e Bacchiglione.*

Noi troviamo invece la SS. Trinità: il Padre è C. P. ora *Gazzetta di Roma*, il Figlio è il *Rinnovamento*, e lo Spirito Santo quel San Luigi del *Veneto Corriere.*

Ancora il sig. Tiso Scalfo! Il *Corriere Veneto* è perfettamente logico sostenendo con una mirabile pertinacia il redivivo Chateaubriand del cattolicesimo..... patavino.

Dove il *Corriere Veneto* ha torto si è nell'accusarci di personalità verso il signor Tiso Scalfo.

Noi non curiamo e non cureremo mai le opere dei privati.

Ma il giorno in cui il sig. Tiso Scalfo si permise di scrivere pel pubblico, in quel giorno i suoi principii divennero discutibili, e - se non erano seri - *turlupinabili.*

Come si può discutere p. e. con individui che in un giornale si lagnano di *scritti anonimi* pubblicati da altri giornali?

Evidentemente codesti signori hanno ancora da studiare gli elementi del giornalismo; e noi li mandiamo a scuola.

Il consigliare la lettura dei Tommaseo, dei Manzoni, dei Mamiani, di tutta la scuo-

la neo-giudaica è libero, come è libero al sig. Tiso Scalfò di studiare il Manuale di Filotea e le prediche del Segneri; viceversa poi, noi ci crediamo liberi, checchè ne pensi il Corriere, di trovare che le idee del sig. Tiso Scalfò, puzzano un miglio lontano di quarantaottismo, (del beato tempo in cui si gridava con entusiasmo viva Pio Nono), di cattolicismo cioè all'acqua di rose.

Ora fra cattolicismo e razionalismo, fra Manzoni e Guerazzi, fra Tommaseo e Mazzini, fra Mamiani e Ferrari, il mondo ha ben da tempo giudicato.

E il sig. Tiso Scalfò, per quanto talento e sapienza abbia dimostrato nelle due lettere al Corriere, probabilmente non sopporta di poter far mutare il verdetto del mondo civile.

Finiamo adunque di buon grado questo battibecco come ci propone il Corriere, poichè davvero saremmo imbarazzati a discutere su questo terreno con un uomo che fa un solo fascio del Canonico Casti con Darwin, Antonio Franchi, Mauro Macchi e Carlo Marx !!

Et in nomine Patris, filii, spiritus Sancti, per omnia saecula saeculorum Amen.

Accettiamo pel loro valore le dichiarazioni del Giornale di Padova relative alla strada S. Giovanni e ne lasciamo giudici i cittadini colà abitanti. Potremmo sostenere che il volto del tombino dove naque l'accidente era nuovo, potremmo soggiungere che non sappiamo, come coi lavori di completamento mancanti, si possa modificare lo stato delle cose, sia sotto il rapporto della sicurezza, sia (ed anzi più specialmente) sotto il rapporto igienico che forma il nostro obbiettivo; potremmo domandare che se in una strada non collaudata può esser tollerata, giustificata e legittimata dal Giornale Ufficiale la rottura del collo dei passanti (Art. 6439 Reg. Municipale) perchè il Municipio non pone ai due estremi della strada una tabella con l'iscrizione: *Non collaudata, non si guarentiscono gambe e teste* (art. 36563 Reg. Municipale); potremmo far tante altre domande specialmente sulla ragion composta e sul valor intrinseco dei collaudi, ma ce ne asteniamo perchè alla fin fine siamo buoni figliuoli ed anzi tiriamo un misericordioso velo sul cavallo, sul soldato, sul tombino, sulle acque, sul ma ad un patto però che non si manomettano più i vecchi tombini prima che non si sia maturamente studiato e discusso un piano regolatore degli scoli della città, perchè ci va di mezzo la salute delle famiglie nostre ed in quest'argomento saremo inesorabili e senza guardar in faccia ad alcuno denuncieremo al pubblico fatti e persone.

Teatro Nuovo

L'apertura del nostro massimo Teatro pella stagione d'Estate è una que-

stione che dev'essere seriamente discussa anche dal giornalismo.

—Vi sono connessi molteplici interessi; il decoro d'un illustre città che da immemorabile tempo ebbe nella State aperto il suo Teatro con grandiosi spettacoli, lo esige.

Il sostentamento di molte famiglie che traggono l'alimento dal Teatro, quali sono i professori d'orchestra, i coristi, le comparse, gli attrezzisti, ecc. ecc. non è cosa che si possa esaminare ridendo, tanto più che vi si connette l'utile di molti esercenti, di minuti rivenditori che ritraggono un guadagno dall'apertura del teatro pel richiamo dei forestieri, e pel dispendio reso necessario alla classe agiata.

Ciò premesso, passiamo ad esaminare le cause, per le quali oggi siamo minacciati dalla chiusura del Teatro.

Il Teatro Nuovo appartiene ad una Società che ne è proprietaria; il Teatro Concordi appartiene pure ad un'altra Società che non può confondersi con la prima, imperocchè sebbene molti soci d'un Teatro sieno anche soci dell'altro, pure non tutti si trovano nell'identica posizione.

Perciò fino da remota epoca fra le due società venne conchiuso un patto, affinchè gl'interessi dell'una non fossero lesi dall'interesse dell'altra, e si stabilì che le stagioni di Carnevale e Quaresima fossero a beneficio della società dei Concordi, ed estate ed autunno appartenessero all'altra società del Teatro Nuovo.

Il canone dei palchi, unica risorsa sociale (giacchè non si potè trar partito dalle sale erette nel Teatro Nuovo per un Casino), è il solo provento che la direzione possa calcolare pegli spettacoli. In passato questo canone era tenue, ma cresciute le idee e divenuti gli spettacoli costosissimi per la messa in scena, pel nolo degli spartiti, (vera camorra perfettamente organizzata), e pelle pretese dei signori cantanti, il canone divenne gravoso pei più, talchè (ci si permetta la frase) lo si può in oggi considerare come un affitto di casa, nè ciò basta: progredendo col crescere delle idee le spese pegli spettacoli avvenne: che non si potendo più aumentare i canoni dei palchi risolse la società del Teatro Nuovo con prudente pensiero di tener chiuso il teatro nella stagione d'autunno, e di approfittare invece delle quattro mila lire che si solevano stanziare per l'Opera in quella stagione, aggingendole alla dotazione della Fiera. Ma tale idea veramente saggia pei soci che sacrificarono una stagione per avere brillante l'altra, ebbe però per moto di repulsione il danno che i professori d'orchestra e così i cori avessero a perdere un provento di circa due mesi dell'anno.

Così passarono le cose in questi ultimi tempi, sempre imbarazzata la Presidenza e sempre coll'ansia del trovarsi in una posizione impossibile.

Infatti chi non ricorda gli sconci dell'anno scorso? Chi non rammenta qualche anno indietro che gli artisti ebbero a vedersi smozzicata la paga?

In passato il Municipio dava grossi sussidii, il governo dell'Austria colla prepotenza de' suoi commissarii di Polizia, volendo che i cittadini si divertissero ad ogni costo, obbligava il Municipio a sussidiare il Teatro con somme imponenti, che giunsero talfiata fino ad austriache lire 42000; oggi invece che il Municipio è libero nelle sue spese, esse devono aver altra base. Su tale quesito l'opinione pubblica si è divisa in due campi.

Il Bacchiglione si schierò francamente dalla parte di coloro che respingono ogni sussidio del Municipio, siccome ingiusto, arbitrario, sconveniente.

Noi siamo in ciò, e probabilmente in ciò solo, d'accordo coll'onor. Frizzarin e riteniamo che migliaia di contribuenti, i quali non vedono il Teatro Nuovo una volta in loro vita, non possono venire colpiti pel divertimento di cento, o pei bisogni di mille persone.

Se pure adunque il Consiglio Comunale avesse votato nella seduta di ieri sera, l'appendice di sussidio che gli fu chiesta dalla società, votazione che non risolverà punto la questione, il nostro parere sul sussidio del Municipio non muta.

Tanto peggio poi, se come a Padova, bisogni ben più urgenti di beneficenza, di igiene, richiedono il denaro pubblico.

Dovremo adunque ricorrere alla pubblica sottoscrizione, proposta dal Giornale di Padova?

La pubblica sottoscrizione non è solo un'utopia, ma altresì denota assoluta mancanza di tatto.

La colletta pubblica, la questua, prima di tutto degrada un paese, che pare non abbia altre risorse; in secondo luogo non potrebbe più riuscire dopo le collette della Società di Allegria e Beneficenza, dopo la recente questua della Congregazione di Carità.

Oramai i cittadini, e ben a ragione, sono ristucchi di questi continui attacchi alla loro borsa, colla quale d'altronde devono provvedere a mille miserie private. Oramai si dovrebbe persuadersi che ciascuno deve fare da sè, e soddisfare colla forza dell'associazione, non colla elemosina, ogni bisogno pubblico.

Ma noi troviamo ingiusto anche un terzo rimedio da qualcuno proposto, quello che la Società del Teatro Nuovo provveda essa allo spettacolo.

Infatti la Società è composta in parte da milionari e in parte da agiati. E perchè quest'ultimi dovrebbero subire un canone già enorme, fuori di ogni misura ed impossibile?

D'altronde è equo, è giusto che quaranta

o cinquanta famiglie abbiano col proprio a divertire Padova e a sopperire da soli alla classe più bisognosa?

Adunque, tutto ciò considerato, occorre un rimedio diverso; e modestia a parte, noi crediamo d'averlo trovato; un rimedio che giova a tutti, e non nuoce a nessuno, e che al più obbligherà quaranta cittadini ad anticipare *nominalmente* poche centinaia di lire.

Il *Bacchiglione*, signori, si avvanza per proporre la formazione di una nuova *Società-Impresaria*, che al provento dei canoni già fissato dalla Società del Teatro Nuovo, aggiunga il residuo capitale necessario, così per la stagione del Santo, come per quella d'Autunno.

Il capitale sociale potrebbe essere di it.L. 25,000 mediante emissioni d'azioni di it.L. 250. —

Solo con un tale capitale si potrà avere la certezza di spettacoli buoni e decorosi. Una volta costituita tale Società ne verrebbero due conseguenze utili e vantaggiose, la prima che gli artisti di canto sicuri di riscuotere i convenuti quartali da una Società solvente, ridurrebbero certamente le loro pretese, perchè ora tutto al più fanno calcolo sulla riscossione di soli tre quartali, ed i professori d'orchestra sicuri d'un miglior sostentamento non andrebbero a cercare or quà or là una scrittura, e la nostra orchestra sarebbe all'altezza dei tempi e rimarrebbe nell'estimazione nella quale i dotti di musica sempre la tennero.

Dissimo che si doveva rimettere anche la stagione d'autunno come lo fu sempre e non lo dissimo a caso, inquantochè la stagione d'autunno in passato fu sempre desiderata dagli impresari del Teatro, talchè non prendevano mai in appalto lo spettacolo del Santo senza esser certi di essere eziandio impresari del più modesto spettacolo d'autunno, inquantochè se per avventura l'impresa fosse rimasta perdente nella Fiera, era sicura di rimettersi nella susseguente d'autunno; minore quindi coi due spettacoli anche per la società impresaria che noi vorremmo costituita, il rischio del suo capitale.

Noi torneremo sulla questione e se di gran lunga non c'inganniamo, potremo sperare di dimostrare colla *statistica* degli introiti delle stagioni passate, come la Fiera del Santo non fu certamente causa di perdite per chi ebbe ad assumere l'impresa.

Ultimi Dispacci

Dal Consiglio Comunale. Grande aspettazione questione teatro — curiosi bocca asciutta — consiglio aspetta pentimento società — Leggesi lettera Revel

non risguardante supplica signore ma S. Bartolomeo.

Selvatico espone concetti speculativi sopra spazzature stradali, Bellavitis confida nel sistema appaltatori — leggesi nota prefettizia con voto contro Cimite-ro. — Approvazione contratti per allargamento S. Daniele — lettura di brodosa relazione regolamento impiegati — Consiglio sente bisogno prender fiato seduta segreta.....

Teatro Corcordi. - Ebreo cominciò cristiano, morì ottentotto. Prima donna dopo due atti avrebbe dovuto ricorrere acqua melissa — Tenore possibile — Baritono sempre lui — Basso, cori e scenari sdrucciarono pericoloso pendio.

Teatro affollatissimo — solite divinità — pubblico di buon cuore.

Il Gerente responsabile: Stefani Antonio.

IL PROPRIETARIO del caffè

I L F A L C O N E

in Piazza Garibaldi

avverte il pubblico, che d'ora innanzi nel suo caffè vi sono giornalmente da leggere i seguenti giornali quotidiani ed illustrati nei quali riceve anche il secondo abbonamento per metà prezzo.

L'Osservatore Triestino — L'Italie — il Pungolo di Milano — La Gazzetta d'Italia — La Gazzetta di Venezia — Fanfulla — L'Alleanza di Verona — Il Bacchiglione — Il Giornale di Padova — Il Pasquino — L'Universo Illustrato — L'emporio Pittoresco.

Tiene anche del buon vino vero di Bordeaux a It. Lire 1.40 alla Bottiglia — vino Valpolicella ed Elixir Coca, specialità della ditta Button, al minuto ed all'ingrosso.

PREMIATE STUOJE DI SPARTO unico deposito

presso la Ditta G. B. Milani
Via Eremitani N. 3306.

ALL' AGENZIA PRINCIPALE

DI

L. FRIGERI e C.

in Corte del teatro Garibaldi N. 502 si ricevono commissioni per vendita e compera Campi e Case, nonchè per Mutui, Sconti e restiti.

Prezzi modicissimi

D' Affittarsi o vendere

Nel centro di Ponte di Brenta Casino di Villeggiatura con Campi tre, cinti di mura, cedraja ed adiacenze.

Rivolgersi all'avvocato Carlo Tivaroni in Padova.

STUDIO FOTOGRAFICO

DI

ROBERTO PELI

Piazza Garibaldi, Palazzo Orlandi n. 1208.

Per. N. 12 Ritratti biglietti visita L. 5.

” 6 ” ” 3.
fino a L. 20 la dozzina.

Per Gruppi di più persone e Ritratti ed maggior grandezza il prezzo da convenirsi

per due mesi CARTONI GIAPPONESI

di prima qualità, annuali, verdi, comperati in Giappone dal sig. ANTONGINA, garantiti da due delle principali case di Milano.

Per le trattative rivolgersi in Padova al signor FAVERO COSTANZO selciato del Santo, Casa Pignolo N. 4006.